

# LA PRIMA IDEA



Direzione ed Amministrazione  
Bologna - Via Pignattari, 1 - Telefono 23 665

SB

Per le inserzioni rivolgersi:  
Direzione "LA PRIMA IDEA", Bologna - Via Pignattari, 1 - Telef. 23-665  
Si pubblica ogni mese

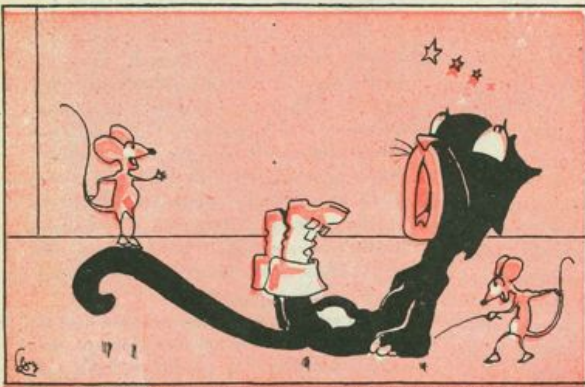
**QUESTO GIORNALINO È REGALATO DALL' I. N. A. AI PICCOLI ASSICURATI**



1 "... e il gatto dagli stivali narra nonna a miccio nero fe' ricchezze colossali ... + che l'ascolta attento e fiero



2 Come il celebre gattone sarò io pure un signorone! lo ti prego, calzolaio, di stivali dammi un paio!



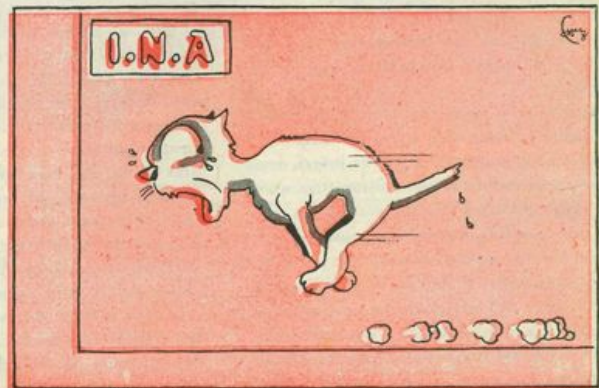
3 A quel vano d'un gattaccio le due scarpe son d'impaccio! Ei non può più camminare e si lascia beffeggiare:



4 La salsiccia più rubare ei non può; deve pigliare busse sode ora dal cuoco che di lui si piglia giuoco.



5 E un bastardo can da caccia la sua coda gli ha azzannata (una pessima bestiaccia) ed in due gliel'ha tagliata ...



6 Miccio bianco di spavento se la batte come il vento ... e, poichè non è un minchione, va a far l'assicurazione!

**M  
I  
C  
C  
I  
O  
  
D  
A  
G  
L  
I  
  
S  
T  
I  
V  
A  
L  
I**



Corporate Heritage & Historical Archive

Un giorno: — Uh! ce n'è uno come il babbo! — No; è più chiaro. — Proprio colore del caffè e latte. (Odoravano le tazze con la dolce bevanda). — Chiamiamolo *Caffelatte*.

Il battesimo era dato e il piccolino, di pochi giorni, fu portato sul dito a girare per la casa, e vezzeggiato da tutti. Imparò presto a volarci sulla spalla, se chiamato per nome, e a prendere con garbo delicato le briciole di pane dalle nostre labbra. Ci guardava con i suoi occhini intelligenti, e capiva tutto. Si sarebbe addomesticata così qualunque altra tortorella? Non lo so. Di tante, che ne abbiamo avute, due sole divennero brave: *Caffelatte*, ed un'orfanello, allevata quasi interamente da noi, *Bigigi*. — Orfanella? — Eh, sì, perchè alla mamma capitò un terribile caso. Faceva freddo in quella casona di Via Solferino! Un giorno, attirata dal tepore, o impaurita dalla granata della servetta nuova, la poverina cadde in un braciere acceso... Morì con le zampine bruciate, lasciando nel nido due piccolini, nati allora allora... Il Caporale cercò di fare da babbo e da mamma; ma forse il doppio compito era troppo grave, e troppo doloroso lo stupore di trovarsi solo. Quanto chiamò la sua compagna, girando per le stanze, con grandi inchini a destra, a sinistra, e disperati richiami: — *Cuccrù! cuccrù! cuccrùuuu!* — Faceva proprio pena!



...la poverina cadde in un braciere acceso...

Un piccolino morì, e l'altro, anzi l'altra, si salvò con le imboccature del suo babbo e le nostre: era bellina, intelligentissima.

Rivedo, col pianto nel cuore, una grande camera, dove un giovane ammalato passa a letto mattinate e giorni interi, leggendo, o suonando il mandolino... Su questo, proprio vicino alle chiavette delle corde, una candida colomba modula dolcemente il suo primo tubare con le note dello strumento. È *Bigigi*, l'orfanello musicista, che, dal suo pollaino, un lapis incastrato fra due scatolette, sopra la scrivania; vola sul mandolino, quando questo comincia a suonare... Sono passati ormai dei mesi dalla disgrazia della tortorella



mamma, e, una mattina, sulla rimbocca del lenzuolo, *Bigigi* scodella un ovino...

L'estate, che si annunzia calda ed afosa, fa trasportare poi grandi e piccoli sulla collina più alta di Fiesole, proprio quella di dove il grande Leonardo lanciò la sua *macchina per volare*. Lassù, libertà anche alle tortore, dopo un leggero tarpamento d'ali. Leo, il bianco cagnone del contadino, si fa guardiano del minuscolo branco. Eh, sì, perchè ne nacquero parecchie, e il Caporale, all'aria aperta (il nido era naturalmente ben custodito in casa) tollerò la compagnia dei figli adulti e dei nipoti. Povero Caporale! Come era bravo a dare l'avviso, quando il falco si scorgeva nel cielo anche come un semplice puntolino nero! Allungava il collo, girava intorno alla figliuolanza con un grido gutturale, tutto diverso dai soliti *cuccrù*; e le altre, stringendosi le penne addosso e allungando il collo, divenivano tanti piccoli paperi di pietra. Io chiamavo subito Leo e lo facevo abbaiare: *Bù, bù, bù!* Con quel vocione, che si sentiva anche da lontano. Il falco, dall'occhio acuto, vedeva la difesa preparata, e rinunziava all'assalto, perdendosi a poco a poco nel cielo. Ma, una sera, tornando da Firenze, ebbi la brutta notizia: sparito il Caporale! Come? Non potei saperlo. Le tortore non si erano mosse dal giardino; Leo non aveva abbaiato; il falco non s'era visto... Ma il Caporale... sparito! Ah! bricecona d'una ragazza dagli occhi neri! Nessuno mi levò dalla testa che tu ne sapessi qualche cosa! C'era chi ronzava intorno, e aveva ammirato (lo dicesti tu) questo burbanzoso Caporale, bello, grosso, bravo... Mah... Speriamo che sia andato a fare il capocchia altrove.

Intanto, *Caffelatte* s'era fatto un giovane di belle speranze e si pavoneggiava nel suo mantello nocciola chiaro, sfumato fino al bianco del petto ed al grigio della coda, chiazza di nero; un collarino d'ebano schietto compiva l'elegante abbigliamento. Ed era come i giovani d'oggi: forte, coraggioso, ardimentoso, quanto dolce e buono. Ad un altro ritorno dalla gita cittadina, un'altra brutta notizia: — Non c'è più *Caffelatte*! — Un bis alla storia del Caporale? — No. La mora dagli occhi birboni non era più in casa nostra. Pensai che la colpa fosse mia; non avevo voluto togliere al mio prediletto la gioia del volo leggero col caratteristico gentile sibilo delle ali al completo. Ma non mi diedi per vinta. — Possibile che il mio *Caffelatte* se ne sia andato? — mi chiedevo. Cercai nel bosco vicino; vagolai qua e là tra i filari delle viti; feci il giro del campo... Proprio in fondo, sul ramo più alto di un grosso olivo, che s'affacciava sulla magnifica vallata, dove, tra un vaporoso velo azzurro, si adagia la bella Firenze, scorgo il birbantello.

Non aveva mica scelto male, per contemplare il tramonto! — *Caffelatte*! — grido: — Vieni! scendi! — Mi guarda con un occhino, piegando la testa; poi, un volo, ed è sulla mano tesa.

Per prudenza, allora, gli tagliai un pochino le ali, tanto più che stava per divenire sposo di *Bigigi*, e capo di famiglia. Fu un capo perfetto, e seppe tenere a distanza anche una prepotente sorella, la guerriera *Marfisa* (studiavo allora le belle storie del Boiardo e dell'Ariosto, che qualche volta vi racconterò), moglie di *Stupinigi*, un tortoro candido ma insulso, comprato, non nato in casa, che era il Sancio Panza delle imprese mollesche, e le prendeva un po' da tutti, perfino dalla piccola *Bigigi*.

Al sopraggiungere dell'inverno, lasciammo in campagna la più giovane coppia, e portammo con noi *Caffelatte* e la sua sposina; che si adattarono ad abitare in gabbia, perchè c'era per casa anche un ospite nuovo, col quale non sarebbe stato prudente prendere confidenza. Ma ebbero il contentino di volare ogni giorno sulla tavola da pranzo, quando eravamo al *desco molle* (alle frutta), per raccattare garbatamente le briciole di pane e dare nella saliera qualche beccatina, seguita da uno starnuto, e molte, con gran soddisfazione nella zuccheriera. E la domenica, mattina senza scuola, l'onore di far colazione con le padroncine, volando dalla gabbia aperta sulla spalla od anche addirittura sull'orlo della tazza fumante.

*Bigigi*, poverina, dopo dodici anni, sfinita dai tanti e tanti ovini fatti e dai tanti e tanti allevamenti, morì; ma *Caffelatte* bello è campato più di ventisette anni, con tre successive mogli, regalandoci qualche centinaio di caffelattini e di colombelle candide, sempre tenero sposo e buon babbo. Buono, sì, perchè non picchiava i figlioli adulti, se non quando c'era costretto per difendere gli ultimi nati; anzi, passava delle ore a spollarli sul capino, e pareva che li baciasse, tanto delicatamente metteva il becco fra le loro piume. E che amorose tubatine, con dolce batter d'ali, accanto alla compagna, che stava per fare l'uovo! — Poverina, — sembrava dicesse: — come soffrì! Ma ci sono io, qui, che ti voglio tanto bene! — Istinto? Questo è sentimento vero!

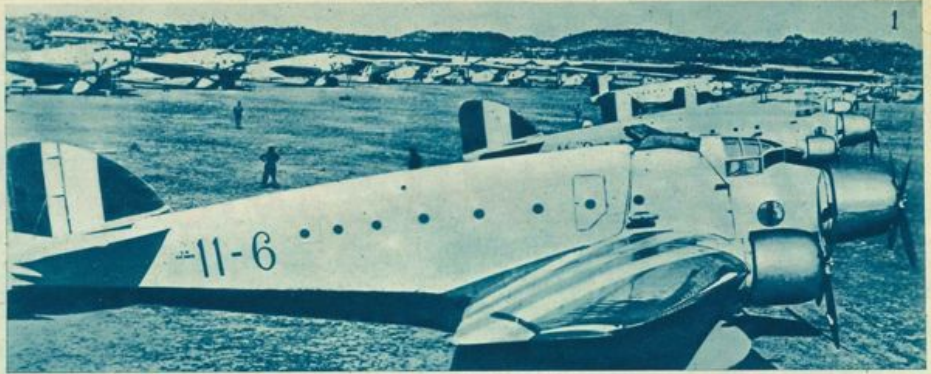
Tornata dal mare, nel settembre scorso (lo lascio in un giardino, dentro una grande uccelliera) ho potuto rividerlo soltanto in fotografia.

Quando... (ma quando?) potrò vivere ancora fuori di queste mura cittadine (auguratemelo, bambini, perchè ne ho tanto desiderio), rimetterò su la famiglia alata, con i pronipoti di *Caffelatte*, che nei miei « anni bianchi », tra dolcezza di ricordi, mi faranno ritornare a quand'ero una birchina come voi. Anna Fineschi



# Cuori e motori nell'Impero

Quante volte comerati della Gioventù Italiana del Littorio il vostro cuore avrà vibrato di intima profonda ed altruistica gioia nell'aver sentito rimbombare una potente automobile rossa, o perchè nell'aria vi è giunto il lacerante canto caratteristico di una vettura da corsa? E come spesso vi sarete fermati ad ammirare le slanciate linee di una vettura da diporto o sarete rimasti coi vostri nasetti in aria di fronte alle mastodontiche proporzioni di un autotreno con motrice e rimorchio? Ebbene anche in Africa, nella travolgente campagna contro l'Abissinia questi motori italiani, guidati e sostenuti da cuori italiani, d'acciaio come i pistoni e le bielle che cantavano la sinfonia dell'avanzata nelle più accidentate carovaniere dell'altopiano etiopico, hanno portato il validissimo contributo alla splendida vittoria: in un primo tempo nel trasporto di truppe, di mezzi, di vettovagliamento, di lavoratori e di attrezzi; nell'immediato dopo guerra nella realizzazione degli indispensabili traffici e delle comunicazioni, presupposto tassativo di ogni potenziamento economico e di ogni affermazione di civiltà in un territorio asperissimo e selvaggio come quello nel quale il nostro popolo si è battuto rendendo il mondo attonito e costituendo l'Impero. Autocarri, autotreni, macchine che un tempo furono lussuose, camioncini, vetturette, motocicli, motocarrozzette, tutti hanno dato il loro ausilio, perchè si affermasse il nome d'Italia, e di pari passo le strade, naturali accompagnatrici di ogni veicolo, hanno disegnato i loro nastri bianchi nelle immense regioni. Senza voler entrare nel vivo delle cifre, oggi, nei soli primi nove mesi del corrente anno, oltre 10.000 autoveicoli sono stati esportati nell'Impero per un valore di oltre 400 milioni di lire; più di 50 mila quintali di lavori di gomma, di guttarperca e simili materie valutate oltre 85 milioni di lire; circa 80 mila quintali di macchine, apparecchi e loro parti, per una somma veramente cospicua. Ormai il movimento degli autotrasporti ha raggiunto una tale rilevanza che il Governo ha ritenuto opportuno, per



regolarne l'andamento, di costituire una società a carattere parastatale che disciplini questi importanti mercati, la C.I.T.A.O. (Compagnia Italiana Trasporti Africa Orientale) cui è stata demandata la funzione di valersi delle imprese di trasporti attualmente esistenti, affidando loro i trasporti di merce nelle grandi direttrici di traffico, ciò che permetterà, alle imprese stesse, di avere un lavoro continuo e regolare, al riparo dai pericolosi sbalzi di un mercato libero ed incostante. Ma non si arresterà qui la C.I.T.A.O., perchè gestirà direttamente la linea passeggeri Massaua-Asmara-Addis Abeba; le officine di riparazioni che l'Intendenza gli cederà; i servizi passeggeri urbani nella capitale ed interurbani tra città viciniori. In una parola, all'attività pionieristica e talvolta eroica, ma spesso disordinata del privato, si è innestata la volontà dello Stato, sempre superiore ad ogni impresa del singolo, sempre tutore delle supreme necessità nazionali, sviluppandola e sostenendola. E se voi in un prossimo domani avrete la ventura di risalire i nostri altipiani dell'Africa Orientale, pensate che su quelle strade asfaltate, accoglienti ed invitanti, si arrampicarono a guisa di agili capre, le nostre famose « carrette » e si snodarono su file interminabili, tra le insidie del nemico e della natura allora non domata, teorie di motori e di cuori che all'unisono segnarono il trionfo delle armi italiane!

M. E. Pozzi



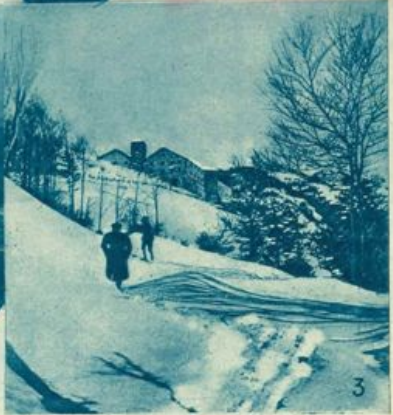
1) Schieramento di apparecchi in un campo d'aviazione in Africa Orientale. 2) Un grande apparecchio da bombardamento in volo su territorio nemico.

## BELLEZZE D'ITALIA SAN PELLEGRINO IN ALPE

Questo angolo della Garfagnana è veramente una meraviglia! San Pellegrino in Alpe sta a cavallo dell'appennino toscano-emiliano, fra la provincia di Modena e quella di Lucca. Oltrepassato il Passo delle Radici, prendendo una vecchia mulattiera, ora adattata a buona strada carrozzabile, percorsi pochi chilometri, si apre di colpo la visione delle Alpi Apuane, fantastica ridda di creste e di pinnacoli da assomigliare a un paesaggio dolomitico. Poi, d'improvviso, ecco apparire fra i boschi di faggi il Santuario di San Pellegrino e le poche case che vi si stringono intorno. Che splendido panorama! Da qualunque parte si soffermi lo sguardo, sempre si ha dinnanzi agli occhi uno spettacolo imponente. Laggiù: valloni, qui prati e messi. Là boscaglie punteggiate di case, verso la vallata del Serchio, il fiume che attraversa la Garfagnana. A ponente si scorge l'Alpe dello Scalone, dietro la quale spunta il lontano massiccio del Monte Cusna. A levante il crinale appenninico termina col dirupato Monte Giovo e con l'arditissimo Rondinaio. Mai lo sguardo cessa di bearsi, alla vista di tanti naturali bellezze. Entriamo dunque nel Santuario antichissimo; infatti la sua costruzione risale al 1100! È una piccola chiesa in mattoni. Quello che più colpisce, nel sacro disadorno tempio, è la grande urna dorata che racchiude i corpi, ancora miracolosamente conservati, di San Pellegrino e di San Bianco. Essi sono rivestiti di abiti di velluto nero e cremisi. Accanto alle spoglie di San Pellegrino vi sono una corona dorata e uno scettro. E qui è fiorita una dolce leggenda. Si racconta che Pellegrino ebbe come genitori nientemeno che i Reali di Scozia. Da tempo quei sovrani desideravano un rampollo. Finalmente Iddio li esaudì, e il fanciullino venne, e crebbe d'indole ottima e di sentimenti molto pii. A soli quindici anni il Reuccio perdettero gli augusti genitori, e allora, rinunziando alla corona in favore di un parente, egli preferì farsi pellegrino di Cristo. Partì così, col suo fido scudiero Bianco, alla volta della Terra Santa. Essi, dopo innumerevoli peripezie, raggiunsero la loro sacra meta, e dopo di aver pregato sul Sepolcro del Redentore,



1) Panorama. 2) La Alpi Apuane. 3) Il Santuario.



s'accinsero al ritorno. Durante il lungo viaggio per riportarsi nella patria lontana, i due scozzesi ebbero ad attraversare l'Appennino, e sostarono in Garfagnana. San Pellegrino tanto si innamorò della straordinaria bellezza di quei luoghi che decise di rimanervi per sempre, insieme al fido scudiero, a preparare in solitudine e a compiere opere di bene. La pia leggenda ci narra che San Pellegrino aveva trovato dimora nel tronco di un grosso faggio scavato dallo scoppio di un fulmine. Dalle vicine provincie, ogni anno, fin da remoti tempi, durante la stagione estiva si partono numerosi pellegrinaggi che hanno come meta questo antico Santuario, intorno al quale è oggi una fioritura di lindi e confortevoli alberghetti che permettono di trascorrere una comoda villeggiatura. Vero asilo di riposo e di sogno! Ma anche gli sports invernali hanno conquistato ormai San Pellegrino in Alpe. Di pieno inverno, nello spazioso campo del Pianaccio, sono numerosi gli sciatori toscani ed emiliani che vi convengono.

Andrea Badini



Corporate Heritage & Historical Archive



# il gufo imbalsamato

spregevole sollazzo, ricorrendo alle mille astuzie di cui sono fertili le fantasie dei piccoli.

Perseverai nelle mie gesta vandaliche e, in certo modo, la spuntai, poiché un bel giorno il gufo fu internato in una cameretta fuori mano e fuori uso, rinchiuso con tanto di chiave.

Solleticato nel mio orgoglio, da quel momento mi ritenni pienamente soddisfatto e le mie ripetute dichiarazioni in tal senso indussero i miei a lasciar aperta la porta della cameretta in cui il gufo (che io ritenevo, eccetera) si trovava carcerato. Potei così farlo vedere anche in quel luogo di punizione ai miei compagni di scuola i quali — imbecilli quanto me — erano dello stesso parere: il gufo altro non era che un'aquila di quelle che sgozzano gli agnellini e che (aggiungevano sotto la loro responsabilità) mangiano gli uomini.

I miei di casa, per convincermi che si trattava proprio di un semplice gufo notturno mi avevano narrato le mille volte — ma io ero rimasto incredulo — come era stato catturato.

Il fatto risaliva a qualche anno prima. C'era in casa un gattone nero errabondo, semiselvaggio, potente, soffiante, senza fusa, coccolone, astutissimo, coraggiosissimo. Ghermiva i topolini al volo mentre, terrorizzati, s'arrampicavano

davano a raspargli sul muso mentre esso si stendeva al sole. Era un gatto terribile, un gatto eccezionale, da leggenda.

Non contava amicizie fra gli altri felini del vicinato: era un solitario, uno sdegnoso, un superbo e amava passare parecchie ore immobile come una statuetta, ritto sullo spartiacque del tetto a meditare le sue nuove imprese.

Una sera — nel cielo saliva il plenilunio di agosto — mio fratello Silvio aveva inteso per primo dal cortile, una mischia feroce sui tetti. Contro luce si profilavano, si assalivano, si confondevano con implacabile furore, due nemici di diversa razza: il gattone infernale e un mostruoso uccellaccio.

Perito ad un'ala, l'uccellaccio,



lungo gli angoli dei muri; dava la caccia agli scarafaggi e alle nottole; impegnava brevi ma violente battaglie con i cani che gli latravano contro, con le galline che an-

— sorpreso evidentemente mentre si spiumava — non era più in grado di spiccare il volo e di lasciare l'avversario con un palmo di naso. E la battaglia gli fu inevitabile.

Lottò a colpi di becco e di artiglio. Ma la fortuna non lo sorresse. Il gatto lo addentava e lo graffiava selvaggiamente, spietatamente, implacabilmente. Ad un tratto, ci si accorse che l'uccellaccio dava in spaventosi barcolloni: senza dubbio, stava per essere sopraffatto e vinto. Anche il gattone nero doveva essere assai malconcio. Vi fu una pausa. L'uno contro l'altro, i due animali accosciati e sbilenchi si fissarono per un istante, come per misurare le rispettive forze superstiti. Poi, improvvisamente, il gattone nero addentò al collo l'uccellaccio e s'allontanò gravemente, trascinando la vittima.

Mio fratello che già si trovava a spiare dall'abbaio la feroce battaglia, si avvicinò ancor più ai due animali e raccolse la preda che il gattone, impaurito e stordito, aveva tosto abbandonata incamminandosi faticosamente verso il tetto di un'altra casa.

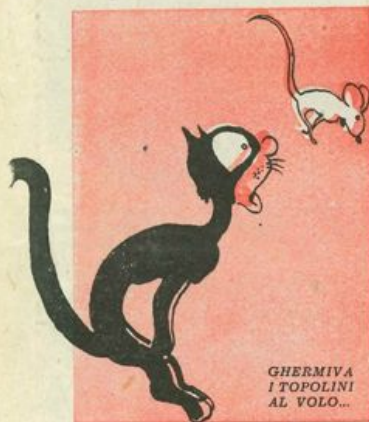
Da quella memoranda sera il gattone infernale scomparve per sempre: evidentemente, aveva dovuto soccombere anch'esso alla furiosa lotta. E, per iniziativa di mio fratello, i miei familiari ricordarono l'onorata memoria dell'animale coraggioso, imbalsamandone la preda conquistata con la vita.

Il gufo che, — come lo sapete a memoria — ritenevo una di quelle aquile che sgozzano i miseri agnellini era, dunque, il suo trofeo di gloria. Povero valoroso gattone nero: e dire che io gli avevo oscurato questo suo estremo gesto eroico.

Guglielmo Bonuzzi

In luogo dell'airone di lusso, c'era nel tinello di casa nostra un enorme gufo imbalsamato. Un uccellaccio smorfioso e ostile; pure nella sua rigidità di trapassato: un uccellaccio con le penne scarduffate e un becco traditore. Ancora piccolo, io lo avevo scambiato per una di quelle aquile che sgozzano i miseri agnellini.

Lo avevano piazzato, col suo trespolo rustico, solitario sopra un tavolino rotondo d'angolo; e così isolato e imperante nel cerchio del ristretto dominio assegnatogli, sembrava più truce e più pauroso.



Io, che pur sapendolo impotente a graffiarmi, verso una certa ora di sera quando cioè le prime ombre lo rendevano lugubre inverosimilmente, lo temevo assai, amavo mettermi da solo allo spiraglio della porta per beffeggiarlo con un gusto matto, improvvisandogli atroci boccacce e soffiandogli in falso dei miagolanti «maramè».

Quello che mi sognavo la notte contro il gufo (che ritenevo una aquila che sgozzava i miseri agnellini) mettevo in azione l'indomani.

Naturalmente i miei familiari si erano accorti di questa mia furibonda ostilità contro il gufo (che io ritenevo un'aquila, eccetera) e di quando in quando mi «arrangiavano» con aspri rimproveri e, talvolta, con sacrosante tirate di orecchie. Strillavo clamorosamente, ma poco dopo tornavo allo

## CARNEVALE

PANTALONE

BALANZONZ

ARLECCHINO

Carnevale salta e danza  
per le vie della città  
e vibrante d'esultanza  
tutto il mondo oggi sarà

Ci vogliamo mascherare?  
Non avete il costumino?  
ma possiamo rimediare  
olla svelta e perbenino.

Ecco fatto in un momento  
quattro semplici straccetti,  
due baffoni sotto il mento,  
che superbi pagliaccetti!

Dunque avanti nelle sale  
tutte luce ed allegria  
inneggiando a carnevale  
e alla bella compagnia.

BULCINELLA

GIANNINA

MENCCHINO



# ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

**TRENTO** AGENZIA GENERALE PER LA VENEZIA TRIDENTINA **BOLZANO**

Via R. Belenzani N. 14 - Tel. 1781

Via Duca d'Aosta, 2 (palazzo I. N. A.) - Tel. 1038

## MEDICINA PREVENTIVA

Funziona in **BOLZANO** nel palazzo dell'I. N. A. - Via Rosmini N. 20 - Telefono N. 1665 il

### CENTRO DI ASSISTENZA SANITARIA DELL'I. N. A.

presso il quale tutti gli assicurati dell'I. N. A. al corrente con i pagamenti, potranno ottenere le seguenti prestazioni gratuite:

1. Visite mediche periodiche.
2. Prelevazione di sangue per esami: *Azotemia, Glicemia, Uricemia, Reazione di Kahn, Reazione di Meinicke.*
3. Esame chimico e microscopico delle urine.
4. Esame dell'espettorato.
5. Misurazione della pressione arteriosa.
6. Teleradiografia del torace.
7. Controllo del peso e dell'altezza.
8. Visite consultive per l'idoneità coloniale.
9. Consultorio d'igiene per consigli e norme igieniche individuali concernenti il regime alimentare, il lavoro, l'abitazione, il vestiario ecc. Informazioni circa le provvidenze sanitarie a favore degli assicurati.

Funziona in **TRENTO** - Via R. Belenzani N. 14 - Telefono 1781 tutti i lunedì del mese e in **ROVERETO** - Corso Rosmini N. 10 - Telefono 1066 il 3° lunedì del mese, il

### CONSULTORIO GRATUITO PER GLI ASSICURATI

Di prossima istituzione CONSULTORI gratuiti a: **MERANO** - Corso Principe Umberto, 7 - Tel. 1474 - **BRESSANONE** - Via Roma, 5

Nel Vostro interesse chiedete informazioni alle Agenzie Generali dell'I. N. A. e delle ASSICURAZIONI D'ITALIA (Soc. collegata all'I. N. A. per l'esercizio dei rami incendio, R. C. VT. infortuni, furti, grandine ecc.).

Agenzia Generale per la Venezia Tridentina: **TRENTO** - Via R. Belenzani, 14 - Telefono 1781 **BOLZANO** - Via Duca d'Aosta, 2 (palazzo I. N. A.) - Telefono 1038 - Agenzie locali in tutti i comuni

● Anche gli assicurati con polizze collegate al PRESTITO NAZIONALE RENDITA 5% ed al PRESTITO REDIMIBILE 5% beneficiano dell'Assistenza Sanitaria ●

## BANCA DI TRENTO

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE SOCIALE INTERAMENTE VERSATO L. 5.000.000

### SEDE E DIREZIONE CENTRALE IN TRENTO

CORSO REGINA MARGHERITA N. 1 - TELEFONO N. 1091

IMPIANTO MODERNO DI CASSETTE DI SICUREZZA IN CAMERA CORAZZATA

Filiali: **ROVERETO** (telefono 1905) - **RIVA** (telefono 24) - **BORGIO** (telefono 10) - **CAVALESE** (telefono 9) - **CLES** (telefono 26) - **EGNA** (telefono 13) - **PERGINE** (telefono 8036 rete Trento) - **TIONE** (telefono 15).

Riceve depositi a risparmio e in conto corrente - Accorda prestiti cambiari e sconta effetti commerciali - Emette gratuitamente e immediatamente assegni circolari - Assume titoli a custodia e in amministrazione - Fa servizio di mazzettisti (pagamento imposte) - Esegue tutte le operazioni di Banca e di Borsa alle migliori condizioni.



## ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

Agenzia Gen. per la VENEZIA TRIDENTINA

Agente generale: GIOVANNI SERAFINI

TRENTO - Via Belenzani n. 14 - Telefono 1781  
BOLZANO - Via Duca D'Aosta n. 2 - Telefono 1038

**POLIZZE GARANTITE DALLO STATO  
PARTECIPAZIONE AGLI UTILI**

RISERVE OLTRE 4 MILIARDI

### LE ASSICURAZIONI D'ITALIA

Società collegata  
con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

Incendio - Grandine - Infortuni - Responsabilità civile verso terzi - Trasporti - Aviazione - Polizze cauzione - Trittici doganali

### PRAEVIDENTIA

S. A. di Assicurazioni - Riassicurazioni e Capitalizzazione

Società collegata con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni il quale garantisce integralmente le Polizze



## VALENTINI UMBERTO

TRENTO

Piazza Erbe N. 4  
Via Mantova N. 4

Colombi d'ogni  
qualità - Pavoni  
- Tacchini - Pal-

mipedi - Uccelli esotici e nostrani -  
Gabbie in ferro e legno - Alimenti  
speciali per uccelli granivori e inset-  
tivori - Scimmie e Pappagalli - Gatti  
Angora - Cani di ogni specie - Vischio  
Trappole - Reti - Grani avvelenati  
per topi e ratti con esito garantito.

Prezzi di assoluta convenienza



Corporate Heritage  
& Historical Archive

# LANTERNA • MAGICA



1) Una nidiata di bianchi cuccioli. 2) Romeo e Titina a pranzo. 3) Sempre in alto il tricolore. 4) Bologna vista dall'aeroplano: la crocetta indica la sede de "La Prima Idea". 5) La prima doccia. 6) ...e domani forse campioni di calcio.



# Le lettere di Gianni

Da casa il 26 gennaio 1938-XVI

Caro Signor Giornalista,

Io ho un debole. Forse ne ho tanti, ma uno è più debole degli altri: mi piace d'essere ammirato. Se ne è accorto perfino il parrucchiere... A proposito! E perché poi si dice parrucchiere e non capeliere? Portiamo forse la parrucca?

Dicevo dunque che se ne è accorto perfino il parrucchiere. Quando vado a tagliarmi i capelli, mi dice: — Vuol farsi la testa?



Il piccolo GIORDANO, figlio del collega dott. GINO TIBALDUCCI, sogna di diventare un campione di motociclismo.

— Eh già! Ma cerchi di farmela per benino per non scupare quella che mi regalò la mamma. La barba non importa ancora...

E mi fa sedere davanti allo specchio più grande della bottega, onde (ma senta come scrivo bene dopo che ho scoperto degli ammiratori!) onde lo possa ammirarmi da solo, applicando coscienziosamente l'autarchia dell'ammirazione in mancanza di estranei. Mi guardo con compiacenza e gli sono grato. Questo debole ce l'hanno tutti. Ha mai osservato Lei, caro

signor Giornalista che osserva tutto, ha mai osservato la felicità che brilla negli occhi degli uomini, anche dei più brutti, davanti allo specchio del barbiere? No? Eppure ciascuno è assai contento d'avere almeno un ammiratore.

Mi è capitato anche d'essere ammirato dagli altri: dai camerati bisognosi di aiuto per i problemi d'aritmetica... dai figli della Lupa, e da Giorgio in particolare, per via del fazzoletto azzurro e della cravatta... dai miei compagni di scuola perchè sono figlio del direttore... Ma nessuno mi aveva mai decantato in versi come quelli del signor Ammiratore che Lei ha pubblicato sul giornale di gennaio. Lei mi dice che è senza nome, ossia anonimo. Ma lo un nome bisogna che glielo dia e per non confonderlo con Gabriele D'Annunzio, che sarebbe peccato, lo chiamerò Arcangelo D'Avviso.

Gli vuol mandare due righe a mio nome? Eccole:

Caro Signor Arcangelo D'Avviso  
poeta ammiratore - Bologna.

Grazie! Lei è molto gentile, ma ha bisogno urgente d'informarsi. S'informi e saprà che quando un caposquadra balilla diventa avanguardista, perde i galloni. S'informi e saprà che prima di mangiare le bistecche è necessario prendere il latte della mamma e le pappine almeno per un anno.

Non mi capisce? Bene! Mi spiegherò meglio. Le bimbe portano sandali e scarpette senza tacchi, poi — da ragazzine — cominciano coi mezzi tacchi (i tacchini?) e solo da giovani finiscono con quei tacchi altissimi che sembrano trampoli.

Così facciamo noi avanguardisti. Per diventare preavieri aspettiamo i 16 anni... Prima andiamo in bicicletta, a cavallo, in tranvai e a piedi. Io vado anche in moto. Ha fatto così Mussolini prima d'esse-

re aviatore... Mi sembra che sia un esempio da imitare, no?

Tuttavia (crepi l'avarizia!) voglio accontentarla e mi firmo suo

Gianni, allievo caposquadra dell'Avanguardia

Ho un altro debole, caro Signor Giornalista, lo debbo confessare? Quando leggo una poesia (anche di quelle che il tipografo ha maltrattato rubando qua e là qualche sillaba) quando leggo una poesia, mi sento poeta. Guai poi se sento ricordare le giostre e Solimano, come ha fatto il signor Arcangelo D'Avviso ammiratore! Mi ritornano in mente le parole del vecchio teatro dei burattini ascoltate chi sa quando e chi sa dove. Perché Solimano, armato fino ai denti, ha molte a cuore una certa persona ed urla alla sua corte in una tragedia con Balanzzone medico del sultano:

— Molto di lei mi cale! Oh, calmi assai! Ed anche a voi, miei prodi, calvi assai!

— Prode sultan, ci cale! Calci, calci!

E nell'atto quinto, nella tetra prigione dove sono incatenati un uomo e una donna, Solimano, armato fino ai denti, entra col carceriere e con un fanciullo dalla voce fioca.

Solimano (voce tonante) - La donna che tu ve' forse mamm'etti?

Il bimbo (piangendo) - Mamm'emmi, oh sì, mamm'emmi!

Solimano (c. s.) - E padr'etti costui, dimmi, padr'etti?

Il bimbo (c. s.) - Ahimè! Padr'emmi...

Solimano (c. s.) - E il Prence mio figliolo, tale obbrobrio conosce? Sallo il prence?

Il bimbo (c. s.) - Il Prence sallo e ovunque sassi, ahimè!

Solimano (c. s.) - O te tapino e misero infelice! Chi, chi ti scarperà ne' di venturi? Chi ti camicerà, dimmi, chi mai?

Le più calde lagrime sgorgano dal pubblico affollato sotto il cielo d'agosto. Lagrime di profonda commozione, come quelle ch'io avrei versato sui versi di Arcangelo D'Avviso poeta ammiratore, se un allievo caposquadra avanguardista non dovesse avere un fiero viso e un portamento gagliardo. Grazie di cuore, però.

Sono il suo

Gianni

P.S. Giorgio m'incarica di dirle che Le scriverà presto.

**Gratis**

**sono pronti i nuovi premi Cirio**

Sono pronte le nuove edizioni del Cirio Libro: "bambini", "mamma", e del "Cirio Libro Caffè". - Nuovi premi in un meraviglioso assortimento di giocattoli, argenterie, posaterie e articoli utili per la casa.

Richiedete il libro premi che l'Interno alla Società Casarese CIRIO - San Giovanni a Teduccio (Napoli).

Lo zucchero; passione dei miei antenati

Eccone uno

Ecco il mio bisavolo... Ecco il mio bisnonno

Ed ecco io!





Il gran re degli animali  
la sua Corte ha radunato;  
e, con voce alta e solenne,  
questo bando ha proclamato:

« Chi di massima saggezza  
mi darà un esempio degno  
verrà fatto senza indugio  
Consigliere del mio Regno ».

Con sussiego il buon somaro  
dice allora: « O re Leone,  
proclamato fui dagli uomini  
dei filosofi campione ».

Grida l'oca: « In Campidoglio,  
le mie ave hanno salvato  
Roma intera!... Questo merito  
fama eccelsa m'ha creato! »

Lemme fa la tartaruga:  
La saggezza più perfetta  
è di chi si porta indosso  
una comoda casetta ».

Ma davanti al re Leone  
vien la volpe sopraffina  
che in silenzio gli presenta  
una polizza dell'INA.

Grida allora il fulvo Sire:  
« Chi tal prova non apprezza?...  
Aver fiuto e previdenza  
è la massima saggezza! »

G. F.